

Comunità parrocchiale  
di S.Stefano a Paterno  
Bagno a Ripoli (FI)

21 Ottobre 2001

# Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

Il rapporto dei cristiani con la  
ricchezza e con il potere

Sala grande, ore 17,30 - Presenti 70-80 persone circa

**Tema: 'Il rapporto dei cristiani con la ricchezza e il potere'**

**Vittoria B.**

Il dossier, col relativo questionario di quest'anno, che abbiamo definito più complesso e difficile di altri, sia nella formulazione delle domande che nella scelta delle risposte, rileggendolo alla luce dei fatti che il mondo sta vivendo, mi ha fatto l'effetto di una profezia rivelata e finalmente, tragicamente, comprensibile. Cioè, parole come, 'bestia che sale dal mare' oppure 'satana' o 'dragone', credo che tutti le sentiamo vibrare con forza dentro di noi, in un caos dove la disperazione sembra prendere il posto della speranza, dove è difficile capire da quale parte stiamo, anche se le nostre scelte o i nostri desideri, non ci vorrebbero complici dell'orgia di dolore che sta dilagando ogni giorno.

Alcune risposte dicono: 'penso proprio che questa struttura vada cambiata a tutti i costi, possibilmente con le buone prima che la natura o le contraddizioni inneschino un profondo cambiamento', oppure 'ci sarà un modo per far crescere le coscienze così da poter coniugare etica ed economia; devo pensarlo per non cedere al pessimismo', e ancora 'la solidarietà non può essere solo un modo caritatevole con cui guardare ai più disgraziati, ma è l'unico modo per garantire a questo nostro mondo un futuro. Poi finalmente un po' di speranza: 'se il male potesse avere la meglio l'avrebbe già avuta, non saremmo qui a parlarne...!.

Personalmente mi sento molto vicino a chi si chiede perché, per redimerci, Dio abbia scelto una via così dolorosa e accetta con speranza il 'mistero'.

A questo punto vorrei però sottolineare l'importanza di questa assemblea di stasera come un luogo privilegiato della vita spirituale ed attiva della nostra comunità, dopo quello della celebrazione eucaristica. Comunque, convinti che Dio, piuttosto che nelle armi, è presente qui con noi a benedire la nostra fatica, vi propongo di pregare insieme, prima di iniziare l'assemblea.

*Dall'° Libro dei Re (17, 8-16)*

*Il Signore, allora, diede quest'ordine ad Elia: "Va' a Sarepta, nel territorio di Sidone, e fermati là perché ho ordinato a una vedova di provvedere al tuo mantenimento".*

*Elia partì per Sarepta. Giunto alle porte della città, vide una vedova che raccoglieva legna e le disse: "Ti prego, portami una brocca con un po' d'acqua da bere". Mentre la donna andava a prendergli l'acqua, Elia gridò: "Portami anche un pezzo di pane". La donna gli rispose: "Com'è vero che il Signore, il tuo Dio, vive, ti assicuro che non ho più pane! Ho soltanto un pugno di farina e un po' d'olio in una brocca. Adesso raccolgo dei pezzi di legna e vado a cuocere una focaccia per me e mio figlio; mangeremo e poi non ci resterà che morire!"*

*Elia le disse: "Non preoccuparti, fa' pure come hai detto, ma prima cuoci una focaccia per me e portamela. Dopo ne farai anche per te e tuo figlio". Infatti il Signore, il Dio di Israele, ha detto: "Il vaso della farina non si svuoterà e nella brocca non mancherà l'olio fino al giorno in cui io manderò di nuovo la pioggia sulla terra".*

*La donna andò a fare quel che Elia le aveva ordinato. Ebbero abbastanza cibo per molto tempo. Il vaso della farina e la brocca dell'olio non si svuotarono, come il Signore aveva annunciato per mezzo di Elia.*

L'assemblea poi recita il "Padre nostro".

## **Fabio M.**

Inizio questa conversazione con un mio intervento, così apro una pista; poi ognuno interverrà come crede e nella direzione che vuole.

Vi ricorderete che nel dossier sull'argomento dell'Assemblea di quest'anno, 'Il cristiano di fronte alla ricchezza e al potere', i capitoli erano due. Il primo era 'il cristiano di fronte alla ricchezza', ben sintetizzato dal proverbio che dice, 'il danaro è un ottimo servitore e un pessimo padrone'.

Dice Gesù nella parabola del fattore disonesto, '... procuratevi amici con la ricchezza iniqua perché quando essa vi verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne'. Cioè, con la ricchezza crea fraternità. L'unico modo per riscattare la ricchezza iniqua è che diventi pane per chi ha fame.

Nel brano che abbiamo letto ora abbiamo visto che la fede non è calcolo! La vedova non dice: '... se io divido questo poco che ho, poi Dio mi ricompenserà'. La fede è gettarsi senza riserve. E la farina non finiva. Non gli si riempì la madia di farina e l'ampolla di olio: il pugno di farina non finiva e le poche gocce di olio non terminavano. La misura dell'amore è amare senza misura. Anche se ognuno avrà i suoi ritmi: San Francesco aveva i suoi, io ho i miei, che sono lontani anni luce dai suoi! Ognuno cammina con i suoi ritmi, ma la direzione è questa.

Quello che mi sembra importante sottolineare è di stare attenti al massimalismo che, secondo me, è uno dei rischi più grossi che ci possano essere. L'ottimo è nemico del bene!

Massimalismo vuol dire che siccome io non posso fare il massimo, allora tanto vale non far nulla. Così nessuno fa nulla! Invece bisogna apprezzare anche il millimetro che si può fare, in questa direzione. Certamente, se le cose che io presumo di condividere, sono come un pezzo di pane gettato in bocca al cane che abbaia, tanto per placarne la rabbia, allora è squallido ma se il poco che io posso condividere, lo faccio con amore, allora ... è il Regno di Dio che si avvicina.

Il 'cristiano e la ricchezza' è il primo punto su cui ognuno è chiamato, come crede, a raccontarsi, a misurarsi con il Vangelo.

Il secondo punto è la ricchezza che si sublima in potere e dominio. E di fronte a questo (aveva ragione Vittoria), come non pensare a quello che stiamo vivendo adesso!

Mi viene in mente l'inizio del libro di Geremia. Geremia ha una visione e Dio gli domanda: 'Geremia che cosa vedi?' E Geremia risponde: '...vedo un ramo di mandorlo' e Dio, '...tu vedi bene, perché io veglio su Israele'. E poi Dio gli dice, '...guarda ancora, cosa vedi?' e Geremia risponde, '...vedo una pentola bollente che sta per rovesciarsi'. E Dio, '...hai ragione! la sventura si avvicina'.

Ebbene, io credo che l'umanità, in ogni momento, abbia sempre di fronte queste due alternative: un ramo di mandorlo fiorito, cioè la primavera che arriva, e una pentola bollente che sta per rovesciarsi su di noi. Io credo che oggi sia proprio uno di quei momenti in cui questi due esiti sono qui, non lontanamente possibili, ma proprio presenti, qui davanti a noi. O la distruzione oppure un 'salto di coscienza' .

Ma io resto ottimista anche in un momento come questo. Il salto di coscienza è possibile! Questo è uno di quei momenti in cui se Dio ci aiuta e tutti ci si mette di buona volontà, si può fare un salto di coscienza, la storia del mondo può cambiare! Purché non si dica che la colpa è tutta degli altri, cioè che sono gli altri che devono cambiare e noi invece non importa, perché noi siamo il Bene e gli altri il Male.

Bisogna saper coniugare la fede in un Dio che veglia perché l'umanità non si perda e nello stesso tempo credere che tocca a noi imboccare la strada del ramo di mandorlo fiorito, piuttosto che della pentola bollente che si rovescia su di noi!

Questo è il secondo capitolo dell'argomento di stasera, forse quello più difficile. Ora, a voi la

parola su questi due punti o su qualunque altra cosa di cui vogliate parlare.

### **Rodolfo D.**

Mio fratello mi ha fatto leggere questo vostro documento e io vorrei fare un discorso interreligioso, perché in fondo in tutte le religioni c'è qualche cosa di comune che le unisce. Così, quando sono andato nel Tibet ho visto raffigurata 'la ruota della vita' in mezzo alla quale sono rappresentati i tre peccati principali secondo il Buddismo: peccati che sono l'ignoranza (rappresentata dal maiale), la prosopopea (rappresentata dal gallo) e poi come terzo peccato c'è l'avidità che è rappresentata dal serpente.

Che cosa c'entra? C'entra, perché mi sembra che il semplice fatto di fare questa ricerca sia per voi un'esigenza di conoscenza per superare il problema dell'ignoranza, e poi perché l'aver fatto questo questionario significa un'esigenza di dialogo, mentre la prosopopea è invece dire, 'io so tutto, sto al di sopra di tutto'; e poi è importante il fatto di avere discusso il tema del potere che è pure legato a questo discorso dell'avidità.

Ma il discorso è anche attuale per quello che riguarda la situazione di oggi. Prendiamo l'ignoranza. Ecco, c'è anche l'ignoranza di non voler capire che cos'è la religione mussulmana; cioè di fame un tutt'uno, insomma di considerarla quasi come se fosse un 'monolite' dove c'è soltanto oscurantismo, integralismo e così via. E poi, per quanto riguarda la prosopopea, direi che quando parliamo di una superiorità della civiltà occidentale sulle altre civiltà, anche questo è un atto di prosopopea.

C'è poi la concezione, che oggi purtroppo è dominante, secondo la quale, purché si produca ricchezza, va tutto bene! Insomma, purché si produca della ricchezza e dei posti di lavoro va tutto bene, e così alla fine anche la mafia che produce ricchezza e posti di lavoro fa il suo dovere, è legittimata!

Fra l'altro oggi si può dire di essere come di fronte ad un vero e proprio stravolgimento dei valori, vedi il processo per le tangenti pagate dalla Mediaset di Berlusconi alla Guardia di Finanza (siamo alla quarta tangente accertata!) il cui esito è stato completamente falsato nel suo significato dai media che hanno fatto apparire bianco quello che invece era nero! Veramente oggi stiamo subendo quasi una revisione totale dei valori, perché ci sembra di non avere più un punto di riferimento; io almeno non trovo più nessun sicuro punto riferimento.

Forse è anche per questo che c'è un bisogno di ritorno alla fede, proprio perché non si vede più un punto di riferimento né a destra né a sinistra, a parte che non esistono più 'sinistra' e 'destra'. Questo anche perché non vogliamo capire che una delle ragioni principali del nostro benessere socio-economico è proprio rappresentato dalla nostra Costituzione, che è fondata sui valori di libertà, di solidarietà e di progresso sociale! Eppure oggi la stessa Costituzione viene talvolta strapazzata, viene considerata come qualcosa che ci ha ostacolato, che ci ha danneggiato, quando invece sono stati dei cattivi uomini politici che l'hanno fatto!

Si vive in un mondo in cui tutti i valori sono come capovolti e allora si rischia di non capire più nulla; da questo viene per tutti l'invito a cercare di superare la nostra ignoranza con l'umiltà e il dialogo. Temi questi che stanno, come dicevo, alla base del Buddismo e che mi sembra possano essere anche la base di tutte le altre religioni e in particolare di questa ricerca religiosa che è stata fatta qui da voi.

### **Lucia T.**

Io sono partita, per questa mia riflessione, dal brano delle beatitudini che mi ha sempre un po' inquietato, quando Gesù dice, '...guai a voi ricchi', in cui io mi sento pienamente dentro! Oltre a

'guai a voi ricchi', Gesù dice anche, 'guai a voi che siete sazi', che forse fa ancora più male.

Così, un po' guidata dal 'dossier' e un po' dalla lettura di un libriccino di cui faccio volentieri propaganda (si chiama 'Denaro e fede cristiana'), ho riflettuto un po' per cercare di approfondire questo punto che a me rode parecchio, anche se non credo di essere arrivata molto in profondità.

Mi sembra che dalla lettura del Vangelo escano fuori due livelli di come Gesù ci dice di vivere la ricchezza. Certamente poi sono due livelli che si intrecciano, non sono indipendenti ma sono totalmente collegati fra loro. Il primo è l'essere liberi dalla ricchezza (penso a quando Gesù dice, 'non si può servire a due padroni'), quindi non lasciarsi impadronire, non diventare schiavi della ricchezza, ma esserne liberi, come di fronte alle cose della vita; il secondo è che la ricchezza non è fonte di peccato nel momento in cui è condivisa: questa mi sembra che sia la linea fondamentale che percorre tutto il Vangelo.

Gesù non ci chiede di essere asceti, come lui stesso non era, ma che la nostra ricchezza diventi uno strumento di giustizia, diventi veramente 'eucarestia', che sia spezzata per portare la giustizia nel mondo. Quindi non è tanto il denaro in sé, secondo me, che Gesù condanna ma l'atteggiamento del cuore che lo rende padrone assoluto della nostra vita.

Poi un'altra osservazione importante che ho tratto sempre dalla lettura del libro a cui accennavo. Gesù, quando parla della ricchezza, anche tramite le parabole, fa sempre degli esempi di amministratori (l'amministratore disonesto, etc.). Cioè noi siamo amministratori, non siamo padroni; è una sottigliezza che però mi ha colpito: non siamo padroni delle ricchezze, ne siamo degli amministratori! Ed essere in grado di trasformare ciò che amministriamo, in giustizia oppure in ingiustizia sta nelle nostre mani. Insomma è un potere enorme che ci ha dato Gesù, che ci ha dato Dio nel settimo giorno, quando ci ha lasciati liberi di gestire questa nostra terra. Ecco questa è la mia riflessione.

## **Anna M.**

Si parlava prima dell'assenza di valori: secondo me ci sono due valori fondamentali, trasversali, interreligiosi, in questo periodo storico, e sono appunto la ricchezza e la sete di potere.

Sì, sete di potere e di ricchezza: questi sono proprio valori diffusi e interreligiosi! A me ha colpito molto leggere alcune 'Sure' coraniche fra cui la 5° che per me è una delle più belle, anche se su di essa non sento mai commenti da parte del mondo islamico: la 'sura' dove si parla delle 'differenze'. Non la so citare a memoria, comunque più o meno dice che, '...Allah ci ha fatto diversi e a ognuno ha dato la sua strada'; dice anche che, '...l'importante è gareggiare in opere di pace, poi alla morte Allah ci spiegherà le varie differenze'. Ecco, questa secondo me è una Sura splendida, ma il mondo islamico, nessuna parte del mondo islamico, fa mai riferimento a queste parti del Corano, quasi come se non esistessero.

Non credo che il mondo islamico sia un monolite, però è interessante notare come, per esempio, tutta l'alleanza fra l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti sia un po' da riconsiderare; gli Stati Uniti sono alleati con l'Arabia Saudita il cui monarca però è un waabita e quindi appartiene a un gruppo islamico dove ci sono atteggiamenti di integralismo religioso. Per cui anche qui non so quanto le religioni siano usate nel senso giusto, perché sia da una parte che dall'altra c'è la sete del potere e c'è il denaro!

Per me la cosa più difficile da accettare è il rapporto in cui in tutto l'Islam vengono tenute le donne. L'altra sera a Canale 5 è stato intervistato il portavoce dei talebani e il giornalista della televisione diceva che là, per rispetto, la nostra intervistatrice si è messa lo chador. Bene, ma allora, quando vengono qui, perché non mi rispettano? Io ho avuto persone islamiche che portavano i figli

a scuola e non mi volevano dare la mano per salutarmi! Quindi, voglio dire, come io vado da loro con rispetto o come la nostra giornalista va da loro e per rispetto si mette lo chador, loro per rispetto devono venire da me senza trattarmi quasi con disprezzo. Insomma, il dialogo con l'Islam forse dovrà fare ancora molta strada! Certo non è facilissimo e questo a cui ho accennato è un aspetto importante.

### **Giancarlo z.**

A me sembra che qui, stasera, si stiano toccando tanti piani di discussione e di riflessione. Si tocca il piano della ricchezza che viene vista come denaro che può essere utile, però bisogna saperlo adoperare; si parla del denaro come strumento di sviluppo ma anche di potere; infine si è accennato anche al piano dei rapporti interreligiosi. Insomma, si può dire che si tocca il piano del destino del mondo! Francamente sono tante le cose in gioco, tutte molto stimolanti, ma molto difficili, e bisognerebbe fare dei discorsi molto grossi. Ecco io proverò così a dire due o tre cose.

La prima è, che Dio ci aiuti è importante, ma insomma è anche l'uomo stesso che se la deve cercare la strada per la salvezza di tutta l'umanità!

Detto questo, premesso che dalla fede in un Dio che ci aiuta, ne deriva un ottimismo di fondo, però obiettivamente io sono molto pessimista ora sulla realtà. Mi rifaccio alla preghiera che feci un paio di mesi fa: noi si sta pregando per la pace da tanto tempo e, niente, la nostra preghiera è vuota, nel senso che non succede nulla, la pace non si vede nemmeno avvicinarsi. Insomma c'è quasi una disperazione. Io me lo sento vicino questo pessimismo. Tu puoi fare quello che ti pare, ma non c'è verso, la pace non la vedi nemmeno con il binocolo! Tu puoi pregare ma in Israele succede quello che succede con i palestinesi, il mondo si scanna per qualsiasi ragione trovando pretesti incredibili ma il vero meccanismo della vita è sempre il potere! E' il potere. Perché così succede.

La colpa non è delle religioni; questo discorso è solo un pretesto, perché tutte le religioni, come stamani veniva detto in chiesa, hanno una spiritualità di fondo che punta alla salvezza dell'uomo e dell'umanità. Poi purtroppo le religioni vengono strumentalizzate: così noi vogliamo farci dei nemici e allora si dice che i mussulmani sono cattivi. Ma se guardate, di fondo i testi sacri dell'Islamismo (poco fa si citava la 5° Sura ma ce ne sono tante altre belle) sono proiettati come il Vangelo o lo stesso Vecchio Testamento verso la salvezza; (anche se il Vecchio Testamento attraversa una maggiore drammaticità storica) però il discorso di fondo della religione è la salvezza umana ed il cammino dell'uomo verso una dimensione superiore.

Quindi sgombriamo il terreno dal fatto che sono le religioni che provocano le guerre; non c'entrano per niente gli islamici e i cristiani! Le religioni sono come adoperate per fare le guerre, ma il vero problema è il potere.

Così adesso come funziona questa guerra? Ma si sa benissimo che Bin Laden è un Saudita, che nell'Arabia Saudita dove ci sono le riserve di petrolio più grandi del mondo si stanno scannando per il potere fra alcune famiglie. E così c'è tutto un meccanismo di potere, molto più grande di noi, che comprende anche l'Afganistan, perché l'Afganistan dovrebbe far passare un oleodotto nel suo territorio per arrivare fino all'Oceano Indiano e tutto quello che sta succedendo è un ostacolo.

Allora, dobbiamo riflettere su tutto questo. Dicevo che sono pessimista, ma perché l'uomo in realtà adopa tutti i suoi strumenti, compreso quello religioso, per rendere dura la vita ad altri uomini, per fare la guerra in continuazione. Il vero obiettivo di tutto questo è il potere, la forza, la ricchezza di pochi! Questa è la prima cosa che volevo dire.

L'altro discorso poi è la ricchezza vista così come la tratta il dossier. Anch'io credo che il

denaro sia uno strumento da adoperare, però come si adoperava? Io che, come esperienza, provengo dalla comunità dell'Isolotto, vi dico la verità: la Chiesa, in questo senso, talvolta non fa eccezione. Il denaro l'adopera anche lei come strumento di potere (pensate a Marcinkus e allo IOR). Ma anche qui vicino a noi, che bisogno c'era di fare una chiesa qui a Bagno a Ripoli come quella che è stata fatta? Una chiesa che sembra strumentale alla potenza della Chiesa, così colossale com'è. Che bisogno c'è di mettere segni di potenza quando la nostra fede cristiana ha una ben altra proiezione, una visione ben più profonda delle cose? La religione così è una cosa e le Chiese sono un'altra e la Chiesa Cattolica o meglio i suoi capi, stanno facendo quello che stanno facendo! Quindi bisogna riflettere, anche da credenti, per cercare di cambiare la Chiesa; avere la capacità insomma di suscitare veramente la grazia di Dio che ci illumini per poter fare dei cammini diversi da quelli che facciamo ora.

### **Ugo F.**

Io vorrei riportare il discorso più sul nostro rapporto col potere e con la ricchezza, distaccandomi un po' da questi temi attuali che ci stanno addosso in questo momento, temi indubbiamente opprimenti, che ci occupano per primi il cervello ed il cuore.

Riflettendo e riprendendo anche il discorso che faceva Lucia, io direi che la ricchezza in sé non mi sembra esplicitamente condannata nel Vangelo. Mi sembra che l'uomo sia portato naturalmente a costruire qualcosa di duraturo nell'arco della sua vita, cioè vuole realizzare qualcosa, vuole esprimere qualcosa, è portato ad espandersi, è portato ad attività che possano accrescere il suo benessere attraverso le quali esprimere anche la sua sete di bellezza, di soddisfazione; basta pensare all'arte e a tanti altri aspetti dell'attività umana.

Quindi io vorrei stare attento a non 'demonizzare' per principio la ricchezza che si costruisce, che si guadagna, che si produce col lavoro; perché poi attraverso la produzione della ricchezza c'è anche la possibilità di dare altro lavoro, c'è altra potenzialità di vita. Certo, bisogna vedere questo lavoro come viene fatto, che venga amministrato senza situazioni di sfruttamento.

Dopodiché il nostro problema è questo: la ricchezza che viene prodotta, che non è mai abbastanza, (basta pensare al piccolo delle nostre famiglie!), poi bisogna vedere come dividerla, con gli altri! Il problema è questo: come riuscire a dividerla, in maniera consapevole, responsabile. Penso che il problema più difficile da risolvere sia proprio questo.

Secondo me ci sono due possibilità per cercare di farlo. Una è quella della 'condivisione piccola', minima direi. Qualcosa del genere si sta facendo anche in parrocchia con quelle attività, non so come dire, di aiuto e solidarietà a gruppi di persone del cosiddetto 'terzo mondo'. Anzi, forse è meglio non parlare sempre di 'terzo mondo', diciamo di un'altra parte meno fortunata del mondo. Alludo alle cose che qui si fanno per il Brasile, per la Romania e altre che potremmo essere chiamati a fare in altri casi. Non parliamo poi delle necessità dell'Afghanistan, perché quello che si vede in questi giorni è terrificante, sia dal punto di vista dei diritti umani che dal punto di vista proprio della povertà, della indisponibilità di risorse essenziali, e anche di risorse di altro tipo, di cultura, della stessa libertà, di tutto!

Quindi intanto c'è questa possibilità spicciola di aiutare qualcuno, come per esempio il Dr. Strada che nel suo ospedale di Kabul batte la testa nel muro dalla mattina alla sera, perché non sa come fare a far fronte a tutti i malati che gli arrivano, e se pensa alla guerra ed ai tanti feriti gravi che gli arriveranno il giorno dopo, veramente, non sa cosa fare!

Quindi c'è questo aspetto, questa possibilità, nel 'piccolo'. Poi c'è l'aspetto 'grande', che, secondo me, non può che passare attraverso un discorso politico. E qui bisogna non sfuggire a questa cosa, perché se non c'è qualcuno che ci costringe, dico politicamente, a rinunciare a parte del

nostro benessere generale per ridistribuirlo, condividendolo con gli altri, non si arriverà mai a farlo!

Solo per fare un esempio: il centro-sinistra si è auto-lodato, e forse giustamente, per il fatto di esser riuscito a collegarci economicamente all'Europa, facendoci fare dei sacrifici. Ma ecco, il popolo italiano globalmente è stato zitto e l'ha fatto, l'ha accettato questo concetto: voglio dire che è un problema di sensibilità e di serietà politica quello di proporre certe cose e di realizzarle.

Qui si può andare, politicamente, da una parte o da un'altra, ma il semplice fatto di andare di qua o di là sposta la possibilità di realizzare anche una maggiore giustizia sociale, di dare di più a chi ha di meno. E soprattutto, secondo me, di mettere le persone che vivono in certi contesti, nella condizione di realizzare di più la propria umanità, anche nel loro ambito culturale. Io non credo che in alcuni paesi (e non solo arabi o mussulmani) certe popolazioni siano messe in grado di realizzare la loro vita al meglio, cioè di andare al di là della pura sopravvivenza o di un vivere sociale e civile minimo.

C'è sempre di più questa 'responsabilità globale': si sta parlando tanto di globalizzazione e c'è veramente questa responsabilità globale di riuscire, prima noi a realizzare tutto quello che possiamo attraverso i nostri talenti, ma dopo che lo abbiamo realizzato però non dobbiamo dimenticarci degli altri meno fortunati; pensiamo alla parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro!

Ecco, il problema è questo! Non soltanto impegnarsi al massimo per esprimersi, per costruire la nostra vita, per vivere al meglio, ma contemporaneamente, attraverso dei meccanismi di solidarietà personale e politica, accorgersi e prendersi cura anche degli altri. Io non vedo altra soluzione.

### **Emilietta G.**

Io volevo dire questo. Qui si parla dei palestinesi, degli israeliani etc. ma a me sembra che anche fra noi cristiani manchi la cosa essenziale per andare d'accordo; perché, anche in Italia, si vedono matrimoni che falliscono e che non c'è più comprensione nemmeno fra noi. Sicché credo che ci manchi l'amore per convivere, prima di tutto fra di noi e poi con gli altri, così capiremo meglio anche gli altri.

La stessa cosa riguardo al possesso: io credo che bisogna stare attenti anche nelle famiglie. Noi in generale si guarda sempre alle cose grandi, però si casca anche nelle cose piccole, io per prima. A volte si guardano gli sfruttamenti del 'terzo mondo' e tante altre cose del genere, però bisogna stare attenti anche alla nostra ricchezza, a come viene fatta, perché questi sfruttamenti stanno avvenendo anche nella nostra vita quotidiana. Basta pensare agli affitti alti, allo sfruttamento dei più deboli in ogni sua forma, tutte queste cose capitano anche qui! Con questa ricchezza fatta in questo modo, io credo che ci si debba controllare meglio anche noi!

### **Piero P.**

A proposito di soldi, il mio compito adesso è di presentare il bilancio della parrocchia. Il bilancio è fatto di entrate e di uscite e sono stati fatti qui due cartelli abbastanza grandi per far vedere le due categorie di soldi, in entrata e in uscita.

L'anno scorso facemmo il bilancio per un periodo più lungo, perché chiudemmo al 31 dicembre 2000, quest'anno invece il periodo è più corto perché siamo ritornati al criterio normale di chiudere al 30 settembre. Invece l'anno scorso a causa dei lavori in corso e di spese che non erano ancora documentate si andò a finire al 31 dicembre.

*(A questo punto Piero presenta dettagliatamente il bilancio della Comunità e comunica la decisione del Consiglio di gestione di distribuire i 9 milioni in attivo in questo modo: 5 milioni a*



*'Emergency' in Afghanistan, 2 milioni all'Orfanotrofio di S. Geraldo a Salvador Bahia, 2 milioni a Bali in Romania. Il bilancio così è stato chiuso a zero, come da diversi anni è stato deciso).*

**Francesco D.**

Scusatemi se parlo male, perché non so nemmeno usare bene il microfono, comunque cercherò di essere più chiaro possibile.

Volevo ritornare sul questionario, me lo sono letto e mi sono sottolineato alcune cose importanti.

Tra le cose che mi sono sottolineato ho messo anche altri idoli oltre a quelli che chi ha fatto il questionario considera tali, perciò penso che sia utile fare una disamina per poi parlare di uno o due di questi idoli, come dirò alla fine.

Poiché molte volte si dice appunto che la ricchezza e il potere sono un idolo e poi il discorso finisce lì, invece in questo questionario si è parlato di tante altre cose: dell'egoismo, dell'individualismo, dell'efficientismo, del volere apparire, del volere far carriera, con riferimento per esempio ai calciatori, ai cantanti e ai politici; il volersi divertire ad ogni costo, il voler fare sesso senza amore, etc. E poi l'idolo è stato visto perfino nelle religioni, diciamo meglio nelle sette, nell'attrazione verso l'occulto, nella cartomanzia, nella magia nera, etc. Si è visto l'idolo perfino in un certo modo di concepire la nostra gerarchia ecclesiastica: vedere il Papa, come 'ponte privilegiato' tra cielo e terra, mentre, aggiungo io, il Papa dovrebbe essere concepito soltanto come un 'primus inter pares', (lo ha detto anche Fabio una volta) e sarebbe anche più accettato o perlomeno più ben visto dalle altre confessioni cristiane.

**Fabio M.**

No, sono gli ortodossi che lo dicono ma questo non fa parte della tradizione cattolica.

**Francesco D.**

Avrò capito male, ma delle critiche, a questo riguardo, mi sembra che qualche volta tu le abbia fatte.

**Fabio M.**

Certamente, ma il criterio del 'primus inter pares' è della Chiesa ortodossa. Che poi io critichi l'ipertrofia del 'potere romano', su questo non c'è dubbio, ma è un'altra cosa.

**Francesco D.**

C'è poi chi ha visto gli idoli perfino nella famiglia, nel clan, nella squadra di calcio, anche se, per dire la verità, ci sono altri che contestano che la famiglia possa mai essere un idolo, perché la famiglia sarebbe comunque un bene della società.

Questi a cui ho accennato sono quindi gli idoli su cui maggiormente si è posto l'accento, poi sono state fatte altre osservazioni, ma io però mi voglio limitare ancora agli idoli.

Mi sembra che nessuno abbia parlato di un idolo che è molto presente nella società attuale, cioè l'idolo rappresentato dalla 'tecnologia moderna', in particolare dal computer, da internet e da altre cose del genere.

Tutte cose bellissime, meravigliose, come il poter vedere tutto quello che è lontano senza bisogno di andarci, comunicare e operare a distanza. Quindi sembra tutto bello, ma invece poi se guardiamo bene non è sempre così e lo dicono per esempio i magistrati che questi strumenti tecnologici portano anche molti mali, anzi forse più mali che beni! Basta pensare che su internet

molte volte i pedofili raggiungono i nostri ragazzi e li portano, come è successo qui a Firenze, a fare sesso a Monte Morello.

Ci sono poi i pirati informatici (tutti sanno che hanno perfino colpito il grande Bill Gates padrone della Microsoft); lo stesso Vigna, che è della Commissione Antimafia, ha detto che in certi casi non ci si può fare niente, perché come ci sono i paradisi fiscali ci sono anche i 'paradisi per internet', cioè dei paesi dove non c'è punizione per i pirati informatici.

Lo stesso computer sotto certi profili è un danno di per se stesso perché l'uomo si abitua troppo a lavorare con una macchina piuttosto che con la propria intelligenza e memoria e questo è un danno. Tanto è un danno che io una volta sono andato in banca a protestare col direttore perché, pignolo come sono, i conti non mi tornavano e lui ha dovuto ammettere che i conti al computer erano sbagliati! Cosa inconcepibile sembrerebbe, perché si dice sempre, 'col computer non si sbaglia'. Eppure succede: perché i dati nel computer ce li mette l'uomo e se l'uomo si distrae, non controlla più e i risultati sono negativi!

Anche a scuola, si dice, 'diamo tanti computer per i ragazzi a scuola', ma sarebbe meglio dire, 'insegriamo di più la storia', il computer dovrebbe essere messo magari all'ultima ora, fare insomma come per l'ora di religione, che non vuol dire certo mettere da parte la religione e quindi nemmeno il computer!

Ma insomma, perché questo giudizio negativo? Perché in sostanza noi vogliamo sostituire all'uomo la macchina. Non è così? E questo è un errore fondamentale, perché non si può mai sostituire l'uomo! Certo l'uomo si è sempre servito delle macchine, da sempre; ma questa tecnologia portata alle estreme conseguenze invece di portare il meglio potrebbe portare il peggio e ci sono tanti altri esempi che potrei portare ancora in questo senso.

Quindi io rimango proprio di questa opinione: che il computer e cose simili, sì! vanno bene, ma bisogna far capire ai ragazzi (e lo dico a quelli che sono insegnanti) che il computer oggi certamente è utile (se uno non lo conosce oggi non trova nemmeno lavoro e quindi il computer va studiato), però i ragazzi debbono sapere anche che cosa vuol dire il computer; come pure sapere che in fondo ci sono cose molto più importanti, come la religione, la filosofia, la storia, etc. Perché se non questo computer diventa veramente un idolo, almeno così lo sento io.

In conclusione, la tecnologia può diventare un idolo e il pericolo è rappresentato dall'estrema confidenza in 'questa tecnologia' a cui ci si affida senza fare più niente, senza più riflettere; ancora una volta il rischio è l'aver privilegiato e sostituito indiscriminatamente la macchina all'uomo. I fatti d'America dimostrano che l'America ora ha paura proprio perché si credeva invulnerabile sotto questo profilo tecnologico, e proprio lì è stata colpita!

In proposito vorrei citare due articoli, uno di Monsignor Paglia vescovo di Terni sul 'Corriere di Firenze' e uno della giornalista Rossanda sul 'Manifesto', che in fondo dicevano la stessa cosa. Paglia diceva prima di tutto che non è vero niente che con Bin Laden 'c'è Dio', c'è anzi 'l'assenza di Dio' e anche 'l'assenza della ragione'. La Rossanda, comunista e quindi su un'altra sponda, diceva la stessa cosa. Siamo proprio nel 'nullismo', nell'uso della 'non ragione' e non c'è da meravigliarsi se arrivati a questo punto viene fuori il fondamentalismo fanatico e farneticante, che dice e fa fare certe cose.

Io ho visto sotto questo profilo il bellissimo questionario che Fabio ci ha fatto fare e che porterebbe anche a tante altre considerazioni, e ora scusatemi se mi sono un po' dilungato!

**Alessio M.**

Comincio scusandomi perché andrò un po' fuori tema, però devo dire che c'è una cosa importante che abbiamo fatto insieme quest'anno su cui volevo ritornare brevemente. La cosa è che

mi sono battezzato a Paterno e penso che quello di oggi sia anche un luogo opportuno per ricordarlo; io ho voglia di parlare insieme con voi di nuovo e colgo questa occasione per farlo. Mi scuso ancora se non sono perfettamente in tema con quello su cui si deve parlare stasera.

Solo per ricollegarmi brevemente al tema di questa discussione, posso dire che prima di essere giunto qui a Paterno, cosa successa ormai tanto tempo fa, non avevo mai dato grande importanza al tema del potere e della ricchezza. Non è che voglia accusare nessuno e dire che da altre parti non se ne parla, io questo sinceramente non lo posso dire, anche perché la prima comunità che ho frequentato davvero è questa. Posso dire solo che per me, personalmente, questo 'tema' non aveva una grande importanza: potere e ricchezza le consideravo in buona fede come cose assolutamente buone e positive.

Oggi naturalmente sono di opinione completamente opposta e credo che quello che conti davvero della mia vita sia la risposta che io posso dare, proprio al potere e alla ricchezza, soprattutto nel mondo di oggi! Io credo che questo sia veramente il banco di prova della vita: la vita me la gioco lì. E questo cambiamento non mi è venuto solo dalle tante belle cose che ci siamo detti insieme in tutti questi anni; credo che mi sia venuto soprattutto dall'esperienza che ho fatto in questa comunità di 'essere accolto per quello che sono' e di essere accolto oltre i miei meriti. Io sono assolutamente sicuro di non avere in alcun modo meritato quello che abbiamo fatto insieme il 20 di maggio, giorno del mio battesimo. Io non l'ho meritato: ho fatto esperienza di 'una grazia' che ha superato di molto i miei meriti!

Il giorno del mio battesimo per me è stato un giorno bellissimo, uno dei più belli della mia vita, perché davvero ho sentito intorno a me questa accoglienza, questo calore. Ho fatto veramente esperienza di questa comunità come 'una comunità materna'. Come ci ha detto anche Fabio una volta, sono anch'io convinto che questa nostra comunità abbia questa grande capacità di essere materna.

Io sono convinto che se ogni persona potesse fare questa stessa esperienza di accoglienza e di grazia che supera i meriti, forse oggi ci sarebbe molta meno violenza nel mondo; perciò difendere questo 'spazio di gratuità' che c'è nella nostra comunità, credo che sia uno dei nostri compiti principali.

Davvero io ritengo che il luogo della lotta contro questo 'grande satana' che è il male, sia proprio 'la comunità dei credenti', più che le tante associazioni. Sono fortemente convinto di questo e per questo ho accettato di fare parte del nostro Consiglio Pastorale: perché mi voglio impegnare per conservare questo spazio di gratuità nella nostra comunità; voglio vedere se riesce anche a me di dare qualche cosa a voi, dopo aver preso per dieci anni da voi!

Ho finito, l'unica cosa che vorrei dire ancora, ritornando sul mio battesimo, è che sono stato contento, molto contento, per tutti quelli che c'erano. Tutti quelli che sono stati presenti in questi dieci anni passati nella Comunità, sicuramente hanno già fatto tanto per me, però, se c'è chi ha voglia di continuare, ci si può ritrovare ancora e, a questo punto, sarebbe troppo poco chiamare soltanto Fabio, i miei padrini e le mie madrine. Vorrei che potessero partecipare tutti quelli che lo desiderano! Non è un impegno è una cosa diversa; avete già fatto tanto quindi potete tranquillamente sentirvi liberi. Però se c'è qualcuno che desidera incontrarsi ancora, mi piacerebbe sapere chi lo vuol fare e magari dopo, finita l'assemblea, ci si mette d'accordo sul quando e sul come.

## **Luigi P.**

Io volevo fare due riflessioni, una personale e una collettiva. Mi sembra intanto che il brano che si è letto, di Elia e la vedova, sia importantissimo per una riflessione personale. La domanda è,

come mi sembra accennava Fabio: abbiamo noi la fede della vedova? Perché questa è la partenza: non si può costruire nulla se non si cambia a livello strettamente personale.

E qui bisogna fare una distinzione, io la fo sempre e forse sono anche noioso: la distinzione fra fede e religiosità.

Se qui da noi si vive in un contesto comunitario, dove può darsi che ci sia più fede che religiosità, forse noi non ce ne accorgiamo, ma se ci si allarga e si guarda al cristianesimo nel mondo, allora si vede che c'è ancora tanta religiosità ma fede poca.

Mi diceva uno che è stato negli Stati Uniti la settimana scorsa che, dopo i fatti dell'undici Settembre, le chiese di ogni ordine e grado, non solo quelle cattoliche, erano piene; quando poi la cosa era un po' passata, l'affluenza cominciava a diminuire. Iniziata la guerra e tutto il discorso del terrorismo batteriologico, le chiese sono di nuovo piene, tutti ci vanno! Allora io mi chiedo: che sentimento è quello di ricorrere a Dio solo quando si ha paura, per essere tranquillizzati come da una mamma? E' vero che Dio è anche mamma e babbo, però facciamo attenzione a questi discorsi!

Alla fine la mia riflessione è questa. Non è che io debba dettare leggi o regole, ognuno ha una sua esperienza personale in tema di fede e anche se ha individuato l'orizzonte preciso a cui tendere, poi è anche peccatore, cioè una volta va avanti e un'altra torna indietro; ma certo quello che abbiamo letto all'inizio sulla fede della vedova è proprio quello che ci fa capire veramente tutto. Quella vedova non aveva che poca farina per sopravvivere, eppure 'sulla fede che aveva in Dio', fece la focaccia per l'ospite prima che per sé e suo figlio!

Vorrei dire un'altra cosa sul tema comunitario, che riguarda proprio noi, qui. E' stato letto il bilancio della parrocchia, io sono arrivato un po' tardi ma sapevo già della chiusura del bilancio a zero di fine anno. Mi ricordo invece che dieci o quindici anni fa, non ricordo bene, il principio di dar via, a fine anno, i soldi avanzati non era per niente condiviso; e mi ricordo anche alcune battaglie per arrivare a questi risultati. Devo dire con piacere che ormai da tempo, tutti siamo d'accordo di dare via quello che resta a fine d'anno. Il che vuol dire che anche come comunità si è fatto un passo avanti.

E' sempre il discorso della 'vedova', fatto come comunità. Si dice, 'ma se cade un fulmine sul campanile?' vuol dire che ci si frugherà in tasca e si rifarà il campanile! Anche questo vuol dire aver fede. Anche questa maturazione è importante, ed è un 'cammino'.

Questo ci fa allargare il discorso anche al cammino della Chiesa. Come sempre tutti facciamo le nostre critiche alla Chiesa e diciamo, 'loro dovrebbero essere così, non dovrebbero essere così', ma anche 'loro' (dal Papa all'ultimo cristiano perché la Chiesa siamo tutti) sono tutta gente in cammino: dei poveracci anche loro, come noi, che arranchiamo tutti verso questo orizzonte preciso che è la fede di cui Gesù Cristo è il vero faro e fondamento.

## **Paola V.**

Uno dei telegiornali che oggi ho sentito, parlava di una persona che aveva ucciso il fratello per la spartizione dell'eredità; allora mi sono detta, 'ma come si fa a pensare di uccidere un fratello per un'eredità!' Mi è venuto in mente che quando mio marito Valter doveva dividere con il fratello quello che era rimasto da parte del babbo io gli dissi: 'Guarda, mi raccomando, se tuo fratello vuole qualche cosa, qualsiasi cosa voglia, te non fare questioni, lasciagliela, perché secondo me la cosa più importante è privilegiare il rapporto con un fratello. Salva il rapporto con tuo fratello perché questa è la cosa più importante'.

Questo poi mi ha fatto riflettere e ho cercato di tenerlo come norma di vita tutte le volte che mi riesce, quando devo fare delle scelte anche minime, quotidiane. Cerco, e non sempre mi riesce, di seguire questa strada, cioè di privilegiare il rapporto con l'altro alle cose, ai beni.

Forse questo potrebbe essere un riferimento simile a quello della vedova di cui prima si parlava. In fondo cos'ha fatto la vedova? La vedova in un certo senso ha privilegiato l'uomo anche alla propria sicurezza. Lo stesso, nel fare il bilancio della comunità, non abbiamo detto, 'ci sono avanzati dei soldi si potrebbero comprare altre cose, abbellire la chiesa, etc.' Mandandoli in Brasile, in Romania o altrove, che cosa abbiamo fatto se non privilegiare l'uomo?

Se si avesse sempre questa attenzione, per vedere che la priorità è nel fratello, verso l'uomo al di là di tutto, cascherebbero anche gli idoli! Perché gli idoli, in fondo, che cosa sono se non un anteporre all'uomo determinate cose?

### **Maurizio Z.**

Ho la sensazione, non so se giusta o meno, che parlare di ricchezza e di potere siano due argomenti che in qualche modo non piacciono, perché creano imbarazzo, e anche perché tutto sommato parlarne a livello personale significa mettere in luce dei comportamenti e degli atteggiamenti privati. Noi invece, siamo tutti abbastanza riservati e vogliamo nasconderci!

Io devo dire che un insegnamento che ho avuto, fin da piccolo, è che il denaro ha un grosso potere distruttivo: il denaro è capace veramente di distruggere affetti, di disgregare famiglie, di far saltare le amicizie. Questo ce l'ho sempre avuto presente, per cui ho sempre cercato di avere con il denaro un rapporto distaccato.

Però sono un essere umano e quindi non sono così indifferente. Forse perché penso che il denaro rappresenta una sicurezza per il futuro; cioè in fondo in fondo dato che non ho molta fede per fidarmi di Dio, allora penso che nel mio futuro, quando diventerò più anziano e per non essere di peso ai figli, quel gruzzolo che uno riesce a mettere da parte rappresenta la sicurezza materiale. E' in fondo la mancanza di fede, perché bisognerebbe vivere l'oggi e non pensare troppo al domani.

Ma purtroppo questo modo di concepire la vita è abbastanza radicato dentro di me, per cui se parlo di ricchezza ne parlo solo in relazione alla sicurezza per la mia vecchiaia, anche se può essere che la vecchiaia non ci sarà e morirò prima. Però è una mia debolezza: questo rapporto col denaro lo vedo solo proiettato in questa prospettiva.

L'altro elemento importante è il discorso del potere e questo è veramente una malattia che corrode, a cui io non sono indifferente. Cerco di mascherarlo, nel senso che qualche volta, nel ruolo che svolgo, capisco di avere un certo potere ma non lo manifesto, per una forma di timidezza. Però mi accorgo che è qualcosa a cui non so rimanere indifferente, è una cosa a cui in qualche modo tengo. Tant'è vero che in passato ho vissuto esperienze lavorative in cui fino a un giorno avevo avuto un ruolo e il giorno dopo non l'avevo più, e devo dirvi che non è stato facile viverle! Perché sono un essere umano e personalmente ho provato che questo aspetto del potere è una cosa che non mi lascia indifferente.

### **Rodolfo D.**

A questo punto io vorrei fare un elogio della ricchezza, scusate! Senza ricchezza tutti si sarebbe in miseria! Il male non è tanto la ricchezza in sé, in quanto con la ricchezza si producono posti di lavoro e col lavoro si fanno delle opere belle, il male è 'la ricchezza per la ricchezza', cioè l'avidità come dicevo prima. Per questo prima ho inserito il discorso 'avidità' con questo significato, cioè per correggere proprio il discorso sulla ricchezza. La ricchezza in quanto ricerca di potere, sì, è sbagliata ma non è la ricchezza un male. Dall'ultimo intervento sembra quasi che la ricchezza in sé sia un male!

### **Maurizio Z.**

Certo quando la ricchezza è messa a disposizione di tutti sicuramente è un bene, diventa negativa quando invece è una fonte di benessere solo per chi ce l'ha e non la distribuisce: in questo intendevo la differenza. Quindi io parlavo di ricchezza come accumulo che io faccio per garantirmi un futuro; in questo senso è negativa perché non la divido con gli altri, ma ne faccio una questione mia.

Capisco che quando si produce ricchezza e questa ricchezza la si distribuisce, è sicuramente fonte di benessere per tutti, diventa invece negativa (e questo è l'aspetto che riguarda me e non so voi) quando questa ricchezza non la voglio dividere ma la voglio mantenere per me stesso o per la mia famiglia.

### **Silvana Z.**

Il mio difetto è di parlare troppo e allora chiedo al Signore di aiutarmi ad esser sintetica.

Per prima cosa voglio ringraziare Alessio per la condivisione di questa sua fede, di questo suo amore per la vita che mi ha risollevato molto, perché anche se in questo momento siamo nella contentezza però sento il dolore di tanta gente, sento il dolore dei miei genitori, delle persone malate, delle persone che conosco e che sono nella sofferenza, di quelli che stasera non sono venuti magari perché erano tristi o depressi e non hanno avuto la voglia nemmeno di uscire di casa, delle persone di cui non ci accorgiamo (come il ricco Epulone che aveva il difetto di non vedere nemmeno che c'era uno lì davanti che moriva di fame!).

Io perciò devo dire proprio grazie ad Alessio. Ecco: "Ti abbraccio, Alessio, l'idea di incontrarsi e di fare festa ce l'ho avuta anch'io, perché voglio festeggiare questa mia gioia; se si fa insieme io mi unisco, facciamo una bella festa anche mangereccia, mi piacerebbe molto!"

Venendo poi alla mia esperienza, io sono partita da una vita familiare in cui il denaro e la bellezza erano due idoli: una persona bella e ricca per forza doveva essere felice! Anche ora da adulta, mi stupisco sempre che uno, bello e ricco, non sia felice! Non è un'equazione automatica, può davvero succedere che anche chi ha questi due grandi doni non sia felice lo stesso.

Vi dico questo perché quand'ero ragazza, verso i vent'anni, avevo un certo benessere economico, però i miei genitori me l'hanno sempre fatto vivere in modo pesante, come se non ci fosse o fosse una cosa da nascondere, una cosa sporca da non far vedere, anche se non eravamo certo mafiosi! Però insomma, con la mentalità del commerciante, sempre a lamentarsi: 'il mondo va male e andrà peggio', sempre a piagnucolarsi addosso!

Insomma, io non sapevo nemmeno quello di cui si disponeva e mi hanno sempre fatto credere di essere più povera di quanto non lo fossi. E veramente io mi sono sentita povera, sono sincera, pur avendo più possibilità economiche di tanti. Invece poi ho fatto l'esperienza con Maurizio: piano piano mi ha insegnato un modo diverso, forse mi ha dato anche libertà di spendere, non lo so, non mi brontola. Però con Maurizio pur avendo meno soldi io mi sento ricca. Ma non perché sono ricca, perché mi sento libera di poter dire, 'voglio fare un regalino', che ne so, oppure, 'si può cambiare la cornice a un quadro'.

Non so, mi sento libera e quindi mi sento ricca, sento di avere tante cose, anzi a volte mi sento anche troppo ricca. Soprattutto dopo che Maurizio aveva perso il lavoro e io che criticavo la mia casa per tanti difetti, al pensiero di doverla vendere per ricavare dei soldi e poter andare avanti e spendere meno, veramente l'ho vissuta come un dono. Anche per questo, il senso del dono, della gratuità che ha espresso prima Alessio mi ha molto commosso, perché grazie a questa mia grande paura io ho sentito proprio il dono, la gratuità di avere Maurizio che lavora e va avanti perché ha ritrovato un altro lavoro; di avere ancora la casa, di avere gli amici, di avere la possibilità di muovermi, di avere la possibilità di venire qui a pregare con voi, anche a lamentarmi, a ringraziare!

Insomma da questi colpi grossi ho avuto come 'il senso del dono', e questo senso del dono è una cosa veramente meravigliosa che vorrei si potesse provare il più spesso possibile, tutti.

Perché è vero che c'è il nostro lavoro, che bisogna dare, bisogna seminare, bisogna piantare, però come ha sempre detto Fabio, citando il Vangelo, 'la notte si dorme eppure qualcuno fa crescere queste piante'. Questo si dice sempre, colla bocca, ma nel fondo si pensa che se non ci si dà da fare e non siamo un po' furbinì, ci andrà invece tutto male!

Poi, purtroppo, una parte di me è sempre antica, vecchia, e quindi questa dualità la vivo sempre: da una parte mi sento libera e dico, 'ma sì diamo agli altri...!', dall'altra dico, 'mamma mia, se poi mi ritrovo male che faccio?' Poi ci sono ancora i miei genitori, anziani e malati, che mi ripetono sempre questa loro paura, nonostante siano vicini alla morte, quindi per me sono come una proiezione delle mie paure e non riesco ad amarli così come sono.

Questi soldi insomma sono molto ambigui: delle volte ci danno la possibilità di aiutare, di fare delle cose belle per noi o per gli altri e ci danno gioia se sono uno strumento, ma certe volte, e lo vedo anche nei miei genitori o in alcuni miei amici, sono una fonte di oppressione, cioè non sono una liberazione sono un carcere! Quindi io vi ho donato la mia esperienza in rapporto ai soldi proprio perché l'ho vissuta in questo modo.

Vi volevo dire ancora una cosa. Quando mi sono sposata e ho fatto il viaggio di nozze non ho goduto niente perché avevo sempre il pensiero ai soldi che spendevo ogni giorno. Vi giuro, avevo ventisei anni, ero a Capri, avevo tutto il mondo davanti, eppure avevo sempre il pensiero, '...Dio mio quanto si spende... no, in quel locale no in quell'altro no', insomma una cosa penosa. Quest'anno invece per fortuna Maurizio mi ha 'premiato' per l'ottava operazione e mi ha portato a Creta; s'è speso e io ringrazio il Signore che si è potuto spendere, perché è bello proprio aver vissuto una settimana bellissima, dal clima, al mangiare, al posto. Bello, bello proprio! Ho detto: 'Mamma mia, sono invecchiata però ho migliorato in questo, che la vita me la godo di più e rendo grazie al Signore'. Ma se non avevo questa educazione ricevuta anche qui a Paterno, cioè di riflettere sempre sul fatto che il denaro è un mezzo e non è il fine ultimo della nostra vita, io avrei continuato a dire, 'Dio mio, quanto si spende!... non andiamo... o andiamo a Ischia per spendere il meno possibile!' E invece siamo andati a Creta in un albergo di lusso colla piscina che potevo raggiungere dalla camera! Ragazzi, una cosa!.. uno spreco! però sia lode al Signore una volta tanto! Via, basta, chiudo, con questa immagine di Creta bellissima!

## **Fabio M.**

Voglio fare un breve intervento sull'ottimismo di cui sono stato testimone io all'inizio e sul pessimismo di Giancarlo. Io ritengo che il pessimismo e l'ottimismo non sono fondabili oggettivamente, sono modi di vedere le cose: il pessimismo e l'ottimismo non sono nella realtà, sono in chi la guarda; e il giudizio sulla realtà in gran parte dipende dallo stato d'animo con cui uno la guarda. La realtà in sé è polivalente, ambigua.

Mentre da una parte cresce il potenziale distruttivo dell'umanità, dall'altra cresce anche la coscienza collettiva. Io sono convinto che non siamo più cattivi rispetto a secoli fa, sono soltanto più pericolosi gli strumenti che abbiamo in mano, quindi anche gli strumenti di morte che abbiamo in mano, ma proprio per questo, volenti o nolenti, siamo costretti a fare 'un salto di coscienza', cioè o finisce il mondo o c'è un salto di coscienza!

E' vero che oggi ci sono nuovi motivi per essere pessimisti rispetto al passato ma ci sono anche nuovi motivi per avere speranza. Quando io ero bambino e in Cina si scannavano, non me ne fregava granché, a parte che si sapeva mesi dopo!

Oggi il 'villaggio globale' è una realtà: cioè un bimbo che piange in Cina mi chiama in causa subito, direttamente. Gli americani in Afghanistan sono costretti, mentre buttano le bombe, a buttare anche le derrate alimentari, perché la cattiva coscienza non permette loro di fare altrimenti! Ecco perché, dicevo, mi sembrava bella la visione di Geremia: è vero, ha ragione Giancarlo a dire che c'è una 'pentola bollente' inclinata, che può rovesciarsi su di noi, ma, da un'altra parte, c'è anche un 'ramo di mandorlo fiorito'!

**Deanna C.**

Io mi volevo riallacciare a quell'espressione di Alessio, che mi è piaciuta e mi è sembrata bella e veritiera, cioè difendere questo spazio di gratuità che c'è qui a Paterno, in questa comunità. Io pure voglio prendere l'impegno di portarlo anche fuori di qui perché altri cuori possano allargarsi, cioè possano provare questa sensazione di speranza, di gioia, di amore gratuito. Questo mi sembra un impegno da estendere a macchia d'olio. Bisognerebbe farlo ma è molto difficile, comunque non bisogna perdere la speranza!

**Brunella M.**

Io volevo dire una cosa, cioè che sicuramente ricchezza e potere vanno a braccetto, questo è innegabile; è inutile discutere, è inutile far finta di niente, è così! Però secondo me un conto è il risparmio familiare di cui parlava Maurizio prima, un conto il rapporto fra ricchezza e potere. Anche a livello di economia familiare si corrono dei rischi: si può essere egoisti, invidiosi di quello che gli altri hanno. Ma il 'potere' io lo riferisco più a una multinazionale, non a una famiglia che può avere un risparmio di cento o duecento milioni, che magari ha tre figli e tutta una serie di cose da fare. Questo lo vedo meno grave e meno pericoloso e forse è anche bene godersi qualcosa, come diceva prima Silvana; però sempre nell'ottica di non essere egoisti, di non pensare sempre a noi stessi ma essere contenti se anche gli altri hanno e cercare di dare e di fare anche per gli altri.

Sì, io trovo brutto l'egoismo che a volte si riscontra insieme al denaro e alla ricchezza, ma per abbinare 'potere e ricchezza' sicuramente bisogna andare un po' più in alto, bisogna andare a un discorso politico, a un discorso di multinazionali, non certo di risparmio familiare.

Io non vorrei che qualcuno si sentisse colpevolizzato o a disagio perché nel suo piccolo cerca di risparmiare qualcosa per una sicurezza del domani; anche perché effettivamente un po' di risparmio può servire per curarsi meglio, visto che il servizio pubblico lascia un po' a desiderare!

Lo ripeto: quello che io a volte trovo negativo è l'egoismo legato alla ricchezza e al denaro e anche l'invidia mentre il 'potere' credo che stia molto più in alto di un risparmio familiare!

**Fabio M.**

C'è però anche il potere del padre-padrone sul figlio...

**Brunella M.**

Sì, ma questo non è legato al denaro o meglio a volte sì ma può essere anche legato a una paura...

**Fabio M.**

C'è anche il potere del prete che butta fuori dalla comunione i divorziati risposati o quello del ragazzo in una banda! Allora forse il potere non è solo quello delle multinazionali, è un discorso più ampio...



**Vittoria B.**

Noi stasera si è parlato di ricchezza solo legata al denaro ma in realtà ci sono altre forme di ricchezza che danno la possibilità di un grosso potere sugli altri. Per esempio uno che non ha tanti soldi può avere una ricchezza che non divide con gli altri e quindi diventa in certo qual modo colpevole. C'è chi ha il dono della salute e non si preoccupa di chi non ce l'ha, chi ha il dono di una cultura che non si sente di dover trasmettere...

**Una voce**

Uno si deve sentire colpevole perché non è malato?..

**Vittoria B.**

No, scusa! Io non voglio proprio parlare di sensi di colpa; anzi per non essere fraintesa vorrei eliminare ogni senso di colpa anche per quella ricchezza legittima, secondo me, legata a uno stipendio, una ricchezza 'onesta', che è ricchezza in quanto ti permette di vivere e quindi non credo sia una ricchezza colpevole. Forse nella Bibbia al limite poteva essere considerata ricchezza colpevole anche quella, noi non credo che siamo oggi così bravi! Io non riesco a considerare una ricchezza colpevole il mio stipendio, che mi permette di vivere, di comprarmi un vestito o altro di utile per vivere.

Però volevo solo dire che io sento, dentro di me, questo pericolo di altre ricchezze che ho e che tengo chiuse a chiave per me e basta, tra cui anche la stessa salute. Ringrazio Dio naturalmente per averla, la salute; eppure se io non metto anche questa mia integrità fisica in qualche modo a disposizione di chi non è così fortunato, ecco, in quel momento io sento che diventa una cosa non più tanto legittima.

Penso così al pericolo della stessa cultura. Te Fabio dicevi del potere che ha un prete sulla coscienza degli altri, ma un insegnante non ha un potere sui ragazzi? Il potere di poterli manipolare, il potere di farli ragionare come lui vuole, di tirarli su come lui vuole? Guardate che la tentazione di farlo c'è, perché semplificherebbe tanto il suo lavoro!

Certamente il potere che dà dei risultati più immediati, di sicuro è il potere dei soldi, su questo non c'è dubbio; ma ci sono anche altre forme di ricchezza che magari non si riconoscono o che si pensa che siano legittime perché sono gratuite.

Io credo che qualsiasi forma di ricchezza diventi una colpa, nella misura in cui c'è una fetta di gente nel mondo che non arrivi ad usufruirne; siccome non credo che questo sia 'per un destino', credo che ci sia come una mia complicità, anche se indiretta, per cui di questo anch'io mi sento un po' responsabile.

**Fabio M.**

Per chiarire meglio quello che si diceva, anch'io sono d'accordo che il potere con la maiuscola è quello della politica e dell'alta finanza, ma volevo solo allargare il discorso per dire che c'è una serie di altri 'piccoli poteri' che a livelli più ridotti creano dolore, schiavitù e infelicità e, ha ragione la Brunella, questi poteri non necessariamente sono legati al denaro.

**Matteo B.**

Parlando dell'argomento di oggi non penso di tirare fuori qualcosa di particolare originalità, comunque volevo riconsiderare il tema collegandomi proprio alla percezione del potere e della ricchezza come è trattato nella Scrittura.

Mi sembra di poter sintetizzare la morale evangelica nella percezione consapevole dell'altro

come 'valore in sé', non so se mi spiego. Non l'altro come qualcosa che fa comodo a me, come dire che io entro in un gruppo e tengo in considerazione le persone, nella misura in cui mi favoriscono; invece, 'considerare l'altro come valore in sé', pensare le altre persone come valore in sé, che mi premono emotivamente e quindi io mi devo dar da fare per il loro benessere.

Se si pone questo come base, secondo me una logica della vita economica scaturisce abbastanza immediata e penso come esemplificazione evangelica alla 'moltiplicazione dei pani'.

Non so quanti l'hanno notato ma la moltiplicazione dei pani, è raccontata sei volte nei Vangeli (sei volte, più di qualsiasi altro episodio e anche in Giovanni dove il racconto dell'eucarestia non c'è). Inoltre è un episodio in cui i gesti di Gesù ricalcano esattamente quelli dell'eucarestia; i gesti di Gesù nel compiere la moltiplicazione dei pani sono gli stessi di quando spezza il pane nell'ultima cena!

Quindi io vedo un significato profondo in questo segno fatto di fronte a una folla di migliaia di persone, rispetto ad un messaggio più ristretto fatto nel circolo dei discepoli. Secondo me questo gesto ci induce a capire quale dovrebbe essere per una logica di vita cristiana un principio di morale economica, cioè 'la condivisione' anziché 'l'arricchimento'.

Detto questo non vorrei fare analisi troppo complesse della realtà contemporanea che non sono neanche in grado di fare. Nel nostro piccolo mi sembra però rilevante il fatto che sempre più spesso la stessa socialità come associazione e intrattenimento è mediata dal denaro.

Se io per esempio domando, 'vi piace la musica?', quasi nessuno di voi pensa a una persona che suona e ad altri che l'ascoltano, così, per diletto. Uno pensa sempre di pagare il musicista o anche, cosa più diffusa, di pagare un compact o una cassetta. Uno la paga e se l'ascolta a casa sua!

Ora ci potrebbero essere molti altri esempi del genere ma secondo me, nella nostra vita di relazione, l'intrattenimento passa sempre attraverso una mediazione monetaria, cioè, 'ti vuoi divertire? allora paga'. C'è poco da fare...

Secondo me in una vita cristiana correttamente intesa si dovrebbe invece cercare oltre a queste forme di intrattenimento anche altre forme, come si può dire, di 'socialità primaria', intendendo per socialità primaria un relazionarsi delle persone secondo i rapporti che fra essi intercorrono, quali di amicizia, di conoscenza.

Invece l'altra maniera a cui accennavo sarebbe 'la socialità secondaria', nella quale cioè non è prevalente il rapporto reale ma la funzione. Come in un ufficio, l'impiegato non mi fa un servizio perché è amico mio, ma mi fa un servizio perché ha la funzione di farmelo come impiegato e basta!

L'intrattenimento si fonda sempre di più su questa seconda dimensione, però è molto triste. Anzitutto perché chi non ha soldi non si diverte, è ovvio, ma poi anche perché diventa una dimensione molto più passiva; ci fanno diventare dei recettori di tutto, bisogna ingoiarsi tutto e pagare anche, per avere quella roba!

Non so. Secondo me bisognerebbe cercare di lanciare un modo di stare insieme meno attinente a queste forme di socializzazione e cercare di divertirsi veramente con le persone con le quali ci conosciamo e ci vogliamo bene.

## **Luca L.**

Io vorrei buttarla un po' sul politico, scusate se dico così. Sì, mi viene di fare questo discorso sul rapporto nazioni ricche/nazioni povere, e c'è anche un diagramma qui nel nostro questionario che fa vedere le risorse consumate dall'Occidente e quelle che invece non vengono fruite dal resto del mondo, cioè il divario esistente tra nazioni ricche e nazioni povere.

Molti speravano che questa 'mondializzazione' avvenuta nel corso di questi anni, con gli scambi più facili tra una cultura e un'altra, fra un mondo e un altro e anche fra un'economia e

un'altra, avrebbero favorito una giusta ripartizione delle ricchezze, ma non è successo.

Non è successo e in questi anni è venuta anche a cadere, diciamo così, 'l'alternativa comunista del collettivismo', che appunto doveva essere un modello sociale alternativo; e si è visto quali e gravissimi danni abbia fatto. Questo perché si è istituito anche lì un 'capitalismo di stato' e ci siamo accorti che nei paesi del cosiddetto socialismo reale c'era il popolo a far la fila per il pane mentre il funzionario di partito aveva la dacia in Crimea. Anche lì c'era una sperequazione, un'ingiustizia di fondo.

E allora io mi sono chiesto: 'Ma la sola alternativa è il liberismo contemporaneo? il liberismo di oggi che è un liberismo selvaggio? un'economia di mercato imposta a tutti senza regole?' Ma questo finisce quasi sempre per aumentare la disparità fra ricchi e poveri: si è visto, questo è sotto gli occhi di tutti, no? Il diagramma che c'è sul questionario è chiaro.

Perché con la 'globalizzazione' di cui tanto si parla, i grandi gruppi multinazionali monopolizzano le ricchezze, che quindi non vengono equamente ridistribuite; e poi i paesi poveri (ed è un altro fatto importante) non sono in grado di sfruttare bene le loro ricchezze perché in nome del consumo immediato gli si impone una agricoltura uniforme, quando invece avrebbero bisogno di un'economia più diversificata (piccolo artigianato, cooperativizzazione, etc.).

Ora questi sono problemi di 'politica planetaria' e io non saprei proprio come risolverli, però mi chiedo lo stesso anche da persona della strada, 'che cosa fare?' Sono problemi da 'governo mondiale' e io personalmente non saprei risolverli, però mi vengono in mente, a rischio anche di essere banale, alcune cose da fare.

Non solo la solidarietà, che anche qui si cerca in qualche modo di attuare, sia a livello privato che a livello comunitario, (comunque, meglio a livello comunitario perché produce di più sicuramente, dato che uno si sente più sollecitato a fare), ma bisogna anche abolire immediatamente i debiti ai paesi poveri, come molti hanno richiesto (anche questa comunità ha contribuito firmando un appello); e poi mi viene in mente che sarebbe importante istituire una tassa addizionale sul reddito dell'Occidente, proprio sul reddito dei privati.

Come noi abbiamo pagato una tassa addizionale per entrare in Europa, chi di noi ora sarebbe scontento se gli fosse detratta un'addizionale per lo sviluppo del 'terzo mondo', non come una carità ma per lo sviluppo di quei paesi? Un'addizionale, che dovrebbe essere gestita comunque da organizzazioni non governative che operino sul territorio e quindi sappiano le necessità e i programmi di sviluppo più opportuni su cui operare. Perché a darli ai governi, si rischia sempre che vanno a finire in derrate alimentari per gli eserciti o peggio ancora in armi!

Poi c'è un altro problema, molto delicato, rispetto alla guerra che adesso si vive, di fronte alla quale io mi sento completamente scisso, perché scelgo in un modo e poi penso in un altro, insomma è una cosa che mi turba parecchio ed è una cosa politicamente importantissima: l'ONU deve ritrovare il ruolo che aveva prima, quello per cui è nato! Poiché credo che si parta sempre dalla 'Carta dei Diritti dell'Uomo', allora 'questi diritti' si facciano rispettare e dappertutto!

Io non sono un pacifista totale, io penso che i diritti vanno fatti rispettare anche colla forza quando è necessario; anche se questa è una strada sdruciolosa, pericolosa, però qui bisogna schierarsi per questo obiettivo. Certo non come fa la NATO o l'Occidente, che va a colpire solo là dove vengono lesi i suoi interessi privati: o si fanno rispettare tutti e dappertutto o niente!

Questo io penso e l'aumento della democrazia in questi paesi, con una vera rappresentanza politica, può in qualche modo incominciare a mutare le cose; però bisogna incominciare a farle!

Lo so che balbetto, che dico cose scontate, però non mi viene in mente nulla di altro oltre naturalmente alla 'carità', che comunque sempre ci deve essere e si spera anzi che aumenti.

**Rosa P.**

Sono state dette un sacco di cose; fra l'altro io sono arrivata qui con un forte bisogno di avere delle indicazioni, anche con un'esigenza di 'radicalismo'. E invece a volte nei discorsi che fa Fabio mi manca questo; quando tu dici, 'ma bisogna capirsi', 'anche la piccola cosa fa, non dobbiamo pretendere l'impossibile', a volte io reagisco pensando, 'invece ci vorrebbe tutto'. Tu, Fabio, dicevi male del 'massimalismo', all'inizio. Forse il massimalismo è l'aspetto negativo, però un po' più di ricerca del 'massimo' sarebbe necessaria. Poi durante tutti gli interventi ho trovato qualcosa, forse quello che cercavo e adesso sono molto più tranquilla.

Gli interventi che mi hanno dato di più sono stati quelli di Silvana e Maurizio quando avete raccontato la vostra esperienza di crescita, nella vostra vita in comune, rispetto a quelle che sono state le esperienze vissute in partenza nelle vostre famiglie d'origine.

In questo senso il mito della mia famiglia era l'autosufficienza, cioè la capacità di bastare a se stessi, di non aver bisogno di nessuno, questo mi è stato inculcato profondamente. E poi, per tutta una serie di circostanze, io sono venuta via dalla mia famiglia e ho fatto una scelta che mi ha portato proprio ad essere nel bisogno; però più sono stata povera e più ho avuto bisogno, più sono stata in grado di stringere rapporti affettivi molto forti. Quando ero nella mia famiglia di origine, i rapporti che avevo erano tanti ma di un tipo assolutamente superficiale, ora invece non ho più nessun tipo di rapporto di quel genere; ora come ora i rapporti che ho sono più forti, riesco a continuare a stringerne altri e questa la sento come un'enorme ricchezza. Fra l'altro è questa ricchezza che poi mi permette di volta in volta di superare le tragedie quotidiane, ma tutto sommato, non so come, però sono riuscita ad andare avanti.

Io sentivo, via via, mentre si parlava, che il discorso del potere e del denaro (denaro e potere in generale, in tutti i sensi) è proprio l'antitesi assoluta del rapporto affettivo; cioè dovunque si insinua il denaro si cancella automaticamente la possibilità di rapporto affettivo e viceversa.

Mi viene in mente per esempio quanti figli vengono riempiti di balocchi perché non si ha tempo per stare con loro, oppure il cercare una sicurezza del futuro nel denaro, forse per la paura che i rapporti affettivi che abbiamo non ci possano dare quello di cui abbiamo bisogno e in generale è così.

Per cui non c'è un discorso di colpa se non siamo generosi, c'è un discorso di 'povertà', nel senso che più io mi rifugio nel denaro, più rimango sola e più perdo la ricchezza del mio rapporto con gli altri; quindi non si tratta di sentirsi in colpa, semmai si tratta di sentire il bisogno di essere meno poveri, cioè meno soli, di ricercare questi rapporti veri con gli altri.

Anche a proposito della moltiplicazione dei pani di cui parlava Matteo, mi sono domandata proprio in questi giorni: 'Queste persone a cui viene dato del pane moltiplicato da Gesù, perché erano privi?' La risposta potrebbe essere: 'Perché proprio per seguire Gesù, se ne erano dimenticati, non avevano pensato che dovevano preoccuparsi di comprarselo'.

**Francesco D.**

Scusate, a questo punto volevo solo rammentare un vecchio detto cinese che è stato fatto proprio dalla F.A.O; esattamente ora non lo so riportare ma dice, 'non devi tanto dare il pesce a chi ha fame ma gli devi insegnare a pescare'. Cioè meno elemosina e più aiuto per far sviluppare i popoli più bisognosi con le loro proprie forze e risorse. Io credo che anche questo 'insegnare agli altri' con generosità, quello che noi si è già imparato per vivere, sia anche questa una forma di condivisione.

**Fabio M.**

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma fermiamoci qui. Prima di sciogliere l'assemblea leggiamo come preghiera un brano dal Vangelo di Matteo (Cap. 5,3-12)

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*